

MISSA IN COENA DOMINI
Giovedì Santo, 14 Aprile 2022, Duomo di Codroipo

Con questa celebrazione entriamo nella grande celebrazione della Pasqua. Un rito antico e solenne a cui siamo affezionati ma forse anche un po' abituati. Questo ci espone al rischio di pensare che i segni e i messaggi della liturgia pasquale siano già acquisiti e quindi solo da ripercorrere come su sentieri conosciuti...

Credo invece che ogni anno dovemmo disattivare il *decoder* con cui ci sintonizziamo con il mistero e provare a rileggerlo con l'atteggiamento di chi lo vive per la prima volta.

Partiamo da alcune esagerazioni.

I dati storici attestano che in questa notte per catturare Gesù si scatena **un'operazione di polizia senza pari**. Scrive Giovanni che vengono impiegati «la *coorte* con il comandante e le guardie dei Giudei» (18,12).

Il termine *coorte* indica un distaccamento tra 600 e 1000 soldati. A questi si sommano le guardie in servizio al tempio che erano circa 200. Quindi sono state impiegati **più di mille uomini armati per catturare un solo individuo** che, tra l'altro, non solo non oppone resistenza, ma si consegna da solo.

Abbiamo sentito domenica che Gesù addirittura ferma il tentativo di reazione a mano armata degli apostoli e si prende cura di un soldato ferito, guarendogli l'orecchio.

Eppure questo dispiegamento indica che **Gesù è percepito come un soggetto di estrema pericolosità**.

Che cosa ha fatto questo Galileo di tanto pericoloso?

Dai vangeli risulta che **gli stessi familiari non hanno nessuna considerazione di lui**: scrive ancora Giovanni che «neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui» (7,5). Per loro è solo uno svitato da togliere dalla circolazione perché crea imbarazzo alla famiglia: «I suoi, uscirono per andare a catturarlo poiché dicevano è fuori di testa» (Mc 3,21).

Il giudizio negativo del suo clan familiare è confermato dalle autorità per le quali Gesù «ha un demonio ed è fuori di sé» (Gv 10,20) e **dagli scribi**, per i quali Gesù è un «bestemmiatore» (Mt 9,3). Dai sommi **sacerdoti e i farisei** per i quali Gesù «è un impostore» (Mt 27,63), **alla folla**, per la quale Gesù è uno che «inganna la gente» (Gv 7,13).

Gesù è riuscito a deludere persino Giovanni Battista che fu costretto a scrivergli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?» (Mt 11,3).

Sarà accusato non solo dalle autorità ma **dalla sua stessa gente** di essere un malfattore: «Se non fosse un malfattore non te lo avremmo consegnato» (Gv 18,28-35).

Ci sorprende questo astio attorno la figura di Gesù, anche perché il *decoder* con cui siamo soliti leggere la sua biografia ci rimanda immagini in HD che raccontano invece il suo desiderio di incontrare le persone, di stare dalla parte dei più fragili, la sua capacità di andare oltre ogni convenzione, il rapporto con il Padre e poi i segni, i miracoli...

Questo è Gesù. Questo è il Vangelo e ci sembra normale che sia così. Ed è così. Questa normalità ci impedisce però di leggere la carica destabilizzante che Gesù ha posto in ogni suo gesto e in ogni sua parola.

L'imperdonabile crimine di Gesù è che **con il suo vangelo ha distrutto il totem con cui il potere umano si è sempre legittimato**. Ha capovolto le prerogative di Dio: non più il Dio degli eserciti, l'onnipotente, il terribile ma il Dio della mitezza, della misericordia e del servizio. Un Dio che non si mette al servizio del potere, che non potrà mai essere *Got mit uns*, nel nome del quale non si possono benedire le armi, né giustificare le guerre...

Il Dio di Gesù non fa paura. Mostra un potere disarmato che si afferma costruendo e non devastando, incontrando e non combattendo, affascinando e non intimorendo.

Da questo nuovo volto di Dio, deriva un nuovo volto di umanità in cui scompare ogni espressione di dominio: se Dio non domina ma si pone al servizio nessuno è più legittimato a dominare gli altri e tantomeno può farlo in suo nome.

Vedete, allora: ciò che mobilita in una notte più di mille uomini è questa consapevolezza. Se passa questa immagine di Dio e **viene modificata la piattaforma religiosa che legittima il potere, allora tutto cambia**: l'uomo non potrà ergersi più a padrone della vita degli altri e chi governa sentirsi il detentore del destino del suo popolo.

È triste constatare che ancora oggi si cerchi di giustificare la guerra con il suo carico maligno di orrore e di morte, tirando in ballo Dio. Il potere cerca ancora di giustificarsi con principi metafisici: ma è proprio questo che Gesù è venuto a smantellare.

Ma l'umanità spesso sente senza ascoltare e custodisce gelosamente i suoi schemi anche se falliscono miseramente. Anche i discepoli, dice il vangelo, «ascoltano ma non intendono». Nel mentre Gesù entra a Gerusalemme per affrontare la sua passione, loro fantasticano glorie e successi e si fanno avanti per prenotarsi i posti d'onore nel regno.

Gesù gli risponde nel cenacolo. Lui, «il Signore e Maestro» si inginocchia e lava i piedi. **Da qui in poi non si potrà più fraintendere: Dio è fatto così.** E a chi, come Pietro, questa immagine di Dio risulta indigesta, Gesù risponde: «Se non ti laverò, non avrai parte con me!».

Scrivono un commentatore: «A cena Gesù sorprese gli apostoli: tese loro un agguato. Li sfidò dal basso, Lui ch'era venuto dall'Alto. Eccolo scartavetrare quei piedi, che sono i ripostigli delle sciagure. Li sfidò rasoterra, proprio loro ch'erano uomini con i cuori ancora gonfi di boria, i cervelli riluttanti al servizio: «Cominciò a lavare i piedi dei discepoli. È il suo testamento, lo sta vidimando sotto i loro occhi: la firma resterà incisa nella pelle ruvida di quei dodici uomini» (M. Pozza).

Nel Giovedì Santo viene così fornito il nuovo decoder per comprendere il vero volto di Dio che diventa modello della nuova umanità. L'umanità potrà rinnovarsi ogni qual volta deciderà di ripartire dal basso, nel segno del servizio.

Per questo motivo, questa sera abbiamo invitato a ricevere questo simbolo sacramentale le dodici persone che vedete attorno all'altare.

Non sono degli eroi.

Sono uomini e donne che nel vortice della pandemia hanno fatto come Gesù: si sono chinati per prendersi cura della parte più fragile ed esposta dell'umanità.

Personale sanitario che è rimasto per mesi sul fronte dell'emergenza, affrontando turni massacranti.

Volontari della Croce Rossa, della Protezione Civile, degli Alpini che hanno creato una *task force* che insieme ai **volontari della Caritas** ha prestato soccorso alle famiglie isolate nel tempo del lockdown o presidiato i luoghi di somministrazione dei vaccini.

Insegnanti, catechisti e Scout che hanno affrontato l'emergenza educativa, imparando ad utilizzare strumenti, strategie e linguaggi nuovi pur di mantenere vivo il rapporto con bambini, ragazzi e giovani segregati nelle loro case.

E poi il silenzioso e numeroso gruppo dei volontari delle nostre chiese, dai vigilanti agli addetti all'igienizzazione che, in questi due anni, ogni domenica ci hanno permesso di accogliere i fedeli in sicurezza nelle 10 Messe festive della nostra parrocchia.

Nel mentre dilagava l'emergenza sono andati a cercare il loro grembiule e l'asciugatoio e hanno cominciato a lavare i piedi a questa comunità, come Gesù, senza preferenze, senza precedenze e senza distinzioni.

E così, forse anche inconsapevolmente, **ci hanno ricordato che il mondo si può salvare solo dal basso**, chinandosi innanzitutto sulla vita fragile e sofferente.

Nel 2014 papa Francesco si è recato in Terra Santa.

Durante la celebrazione nel cenacolo di Gerusalemme, facendo memoria dei gesti che in quel luogo Gesù ha posto ha detto:

«Quanta carità è uscita da qui, come un fiume dalla fonte, che all'inizio è un ruscello e poi si allarga e diventa grande ... Tutti i santi hanno attinto da qui; il grande fiume della santità della Chiesa sempre prende origine da qui... dal cenacolo parte la Chiesa, in uscita, animata dal soffio vitale dello Spirito...».

Possiamo allora dire che **la Chiesa rinasce ogni anno dal Giovedì Santo**. Nella santa cena Gesù offre se stesso nell'Eucarestia, perché il nostro uscire incontro al mondo sia sostenuto dall'alimento della sua presenza. E poi torna a lavare i nostri piedi, perché ritrovino la direzione giusta per fare il vero bene dell'umanità.

Rimangano allora impressi nei nostri occhi i gesti luminosi di questa notte: la lavanda dei piedi e l'Eucarestia.

C'è un filo d'oro che li unisce. Dopo ciascuno Gesù ci ha detto, semplicemente: ora andate e *«fate questo in memoria di me»*.

Don Ivan Bettuzzi